

L'on. Mastella polemizza affermando che lo Scudocrociato è l'unico che vuole la verità

«Caso Moro nuvola nera sulla Dc»

ROMA. Mentre a Torrita Tiberina si sta per costruire una superstrada per far posto alle migliaia di «pellegrini» che giungono a visitare la tomba di Aldo Moro in ogni mese dell'anno, a Roma non si trova ancora una strada sicura per giungere a una verità completa sul più grave delitto politico del dopoguerra. Sono ancora di scena i sospetti e le polemiche: queste si alimentano a catena, quelli si dilatano senza condensarsi in punti di riferimento certi. La Democrazia cristiana da quale giorno ha alzato i toni, collocandosi in prima fila tra chi invoca chiarezza. L'ultima sortita, ieri, l'ha compiuta Clemente Mastella, capo dell'ufficio stampa dello Scudocrociato, chiudendo la Festa dell'Amicizia a Caserta. Parole ben affilate: «La Dc - ha detto l'on. Mastella - è l'unica interessata a sapere di più, a conoscere tutti i dettagli ed eventuali retroscena che allo stato non sono venuti assolutamente fuori. Una frase che, dietro il suo significato esplicito, contiene un messaggio implicito: altri, sembrerebbe voler sostenere Mastella, non sono invece interessati a far luce sul retroscena del caso Moro. E non dice chi.

«Non abbiamo paura - ha continuato l'esponente dc - di conoscere la verità, né contatteremo ogni ipotesi di accertamento di verità. A me pa-

Selvaggia lite iniziata dentro una birreria e finita nel sangue sull'asfalto della strada

Sparatoria a Torino, 3 morti e un ferito gravissimo

Furiosa sparatoria l'altra notte a Torino. Particolarmente pesante il bilancio: tre morti e una giovane gravemente ferita. Le cause potrebbero derivare da una banale lite esplosa all'interno di una birreria. Gli inquirenti tuttavia non escludono l'ipotesi di un feroce «regolamento di conti» tra bande rivali. Gli assassini sono riusciti a fuggire. La squadra mobile di Torino sta conducendo le difficili indagini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Come nel mitico Far West, ma ormai tanti anni fa, o come nella «ruggente» Chicago anni Trenta... Una parata in più, un gesto di troppo e scoppia il diverbio che subito si tramuta in lite, concludendosi quindi a raffiche di pistola. Così l'altra notte in un locale pubblico della periferia cittadina, la birreria «Danton» di corso Umbra.

Secondo le prime indagini, la lite tra due gruppi di giovani, sarebbe iniziata all'interno del locale, e proseguita poi fuori. All'improvviso, i colpi secchi di alcune pistolettate. Poi il rumore di un'auto che si allontanava sgommando. Sul l'asfalto, in una pozza di sangue che si allargava sempre più, il corpo di un uomo. All'interno di un'auto, parcheggiata a breve distanza, altri due cadaveri: un uomo e una donna, e una ragazza gravemente ferita.

Le vittime sono i fratelli Roberto e Maurizio Caserta, di

27 e 35 anni e Michela Ansaldo Paolino; colpita da una pallottola che le si è conficcata nella schiena, la diciassettenne Angela Migliore, subito ricoverata al vicino ospedale Maria Vittoria: è in prognosi riservata. I due fratelli Caserta, originari di Caltanissetta, erano già noti alla polizia. Pregiudicati con precedenti per rapine varie e porto abusivo d'armi (l'altra notte però erano entrambi disarmati), incensurate invece le due donne.

Secondo le prime indagini svolte dalla mobile, la lite tra i due fratelli e un gruppo di giovani (forse tre o quattro), sarebbe iniziata all'interno della birreria «Danton». È probabile che gli aggressori abbiano volutamente provocato i due Caserta, rivolgendogli apprezzamenti non proprio galanti, all'indirizzo delle due donne che li accompagnavano. Il litigio, sempre più violento, si è poi spostato sulla strada, nei pressi della birreria.



La polizia sul luogo della sparatoria a Torino; sono stati uccisi due pregiudicati e una ragazza, un'altra donna è rimasta gravemente ferita

Mentre uno dei due fratelli, Roberto, il più giovane, saliva subito in macchina con le due donne, l'altro, Maurizio, continuava la lite, sul marciapiede, con i giovani «provocatori». Improvvisamente sono apparse le pistole, e Maurizio è caduto sull'asfalto crivellato di colpi.

Come se non bastasse (come appunto se l'obiettivo fosse l'eliminazione di entrambi i fratelli), gli assassini hanno attraversato la strada di corsa e raggiunsero l'auto - una «Golf» - in sosta lungo il marciapiede opposto, senza alcuna esitazione, hanno continuato a far fuoco contro i tre

occupanti della vettura. Secondo i primi rilievi della polizia scientifica, il giovane Roberto Caserta sarebbe stato il primo ad essere ucciso dai micidiali colpi sparati a freddo dai suoi spietati «esecutori». Quindi, probabilmente per eliminare due pericolose testate, gli assassini hanno sparato i caricatori delle pistole contro le due donne.

Michela Ansaldo Paolino, seduta accanto al posto di guida, raggiunta al collo e al torace da quattro colpi, è deceduta sul colpo. La più giovane, Angela Migliore, terrorizzata da quanto stava accadendo, si è rannicchiata sul sedile posteriore, volgendo la schiena agli sparatori e cercando di ripartirsi con le mani e le braccia. La ragazza è riuscita così a sopravvivere, pur restando gravemente colpita alle spalle.

Secondo i medici dell'ospedale Maria Vittoria, un proiettile le avrebbe lesionato la colonna vertebrale. La prognosi è riservata, ma se la ragazza riuscirà a farcela potrà essere un preziosissimo tesoro per gli inquirenti. Per il momento, nessun'altra traccia. Nella mattinata di ieri la polizia ha perquisito le abitazioni di alcuni amici dei due fratelli assassinati.

Oggi a Roma i funerali di Giuseppe Saragat



Oggi alle 9.30 si terranno a Roma, presso la chiesa di S. Chiara i funerali in forma privata di Giuseppe Saragat. Alle 10.30 al Senato sarà allestita una camera ardente mentre alle 17 si svolgeranno le esequie di Stato in piazza Navona. Da tutte le federazioni è stato organizzato l'arrivo di delegazioni socialdemocratiche. Intanto ieri, presso l'abitazione di Saragat, sono giunte numerose personalità del mondo della politica e della cultura per dare l'estremo saluto alla salma. Il segretario del Pci, Ciriaco De Mita, recatosi nuovamente a rendere omaggio al presidente, fermandosi a parlare con i giornalisti ha espresso il suo disappunto per un articolo apparso sul quotidiano «la Repubblica» che ha giudicato «irrispettoso» per le «basse insinuazioni» fatte sulla figura politica di Saragat.

È morto il pilota dell'aereo caduto a Lucca

È morto sabato sera, nell'ospedale di Lucca, Giuseppe Maccalari, di 44 anni, il pilota del piccolo aereo civile precipitato sabato mattina, dopo il decollo dall'aeroporto di Tassinano. Nell'incidente erano rimasti feriti e ricoverati in ospedale gli altri occupanti dell'aereo, sei paracadutisti civili. Uno di essi, Stefano Pera, di 31 anni, è stato giudicato «clinicamente morto», mentre Adriano Billi, di 42 anni, è ancora in prognosi riservata. Gli altri sono stati giudicati guaribili con prognosi dai sette ai 40 giorni. L'aereo, un «A8-60» di proprietà della società Saep di Torino, era stato noleggiato dalla sezione paracadutisti dell'Aeroclub di Lucca per i lanci degli appassionati del club.

Nel Molise il mare più pulito d'Italia

È quello del Molise il mare meno inquinato d'Italia, mentre il mare del pur vicinissimo Abruzzo è in assoluto il meno pulito. È quanto emerge dai dati del rilevamento sull'acqua marina disposti tutti gli anni dal ministero della Sanità, dati pubblicati in dettaglio su «Il sole 24 ore» di oggi, che dedica all'argomento un «dossier» di 20 pagine, di cui è stata fornita un'anticipazione. Il Molise ha quest'anno «strappato» il primato alla Sardegna, che lo manteneva dal 1986, ed è un primato ancor più sorprendente se si pensa che quello del Molise era fino a qualche anno fa il «lanalino di coda» nella classifica dei mari più puliti.

Droga Convegno della Fgci a Benevento

I giovani comunisti italiani si propongono di lanciare un segnale di riscossa delle giovani generazioni che sono state abbandonate nel corso di questi ultimi anni, soprattutto nel Mezzogiorno. La tossicodipendenza è la misura di questo abbandono e cioè del fatto che siamo entrati in un'epoca in cui il denaro sembra contare di più del lavoro, in cui il profitto sembra avere più importanza della vita o della cultura. Questo il «messaggio» che proviene dal primo congresso nazionale del Centro iniziativa contro la tossicodipendenza (Civ), cominciato sabato a Benevento e concluso ieri dal segretario nazionale della federazione giovanile comunista italiana Pietro Folena (nella foto).



Bologna, zingarello muore in incidente stradale

Un piccolo nomade, di un anno e mezzo, è morto, ieri mattina, alla periferia di Bologna, a seguito di un incidente stradale. Il piccolo, Vittorio Di Rocca, è stato sbalzato fuori dall'abitacolo della Fiat 128 sulla quale viaggiava con la madre, Virginia Spinelli, ed altre 3 donne. L'auto stava percorrendo la strada tangenziale quando nei pressi del quartiere periferico di Borgo Panigale è sbandata per cause non ancora precisate. La 128 ha cozzato prima contro il guardrail di destra e poi contro quello centrale, infine si è capovolta. È a questo punto che il piccolo Vittorio è stato sbalzato dall'auto finendo sull'asfalto. Il bimbo è morto sul colpo mentre gli altri occupanti la vettura se la caveranno in una settimana.

GIUSEPPE VITTORI

Milano Si uccide giovane militare

MILANO. Un giovane militare di leva, Roberto Paroli, 20 anni, si è sparato un colpo alla tempia con una Walther 7,65, mentre era solo a casa, ieri alle 17.30, in piazza Sant'Erasmo 4. Lo ha trovato, ancora in vita, la madre Rosanna Pè. Il giovane è stato portato in ospedale in condizioni gravissime. A Roberto Paroli mancavano solo 13 giorni al congedo. La madre si era assentata da casa per poco tempo. Al rientro, aveva trovato la porta chiusa dall'interno ed aveva chiesto l'intervento dei pompieri. C'era mio figlio in casa, quando sono uscita», ha detto. «O si è addormentato, oppure è uscito a sua volta». I vigili del fuoco hanno forzato la porta. Sul pavimento Roberto Paroli respirava appena. È stata fatta intervenire la polizia, la quale sta cercando di stabilire se si è trattato di un suicidio o di una disgrazia.



Giulio De Angelis

Legato e imbavagliato da quattro banditi nella sua villa sulla Costa Smeralda Per la prima volta violato il «tempio» delle vacanze dorate

Rapito il costruttore De Angelis

Per la prima volta nella sua storia l'Anonima sequestrò ha violato il «santuario» delle vacanze dorate. Un commando di quattro banditi ha rapito l'altra notte, nella sua villa di Porto Cervo, il costruttore romano Giulio De Angelis, padre di Elio, il compianto pilota di Formula 1. È il primo sequestro dall'inizio dell'anno. I familiari chiedono il silenzio stampa mentre tutta la Costa Smeralda è in stato di assedio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Prima di andarsene hanno cenato alla tavola del loro ostaggio. Se la sono presa comoda: quasi un'ora e mezzo per consumare, pare, della salsiccia e del formaggio, accompagnati da qualche bottiglia di vino. In un angolo del salone della villa, Giulio De Angelis osservava la scena, legato e imbavagliato come i suoi ospiti (sette, tra cui tre donne) sorpresi dall'irruzione, pistole in pugno, dei banditi. Un'attesa lunga e angosciata. È finita verso le 3.30

della notte, quando i quattro uomini mascherati hanno lasciato la villa, portandosi dietro l'ostaggio.

Nella prima domenica veramente estiva dell'anno, l'immagine della Costa Smeralda non è propriamente vacanziera. Posti di blocco sulle strade in riva al mare, carabinieri e poliziotti schierati in forze, il volo degli elicotteri sulle spiagge già affollate di turisti. Dell'imprenditore romano Giulio De Angelis, 56 anni, e dei suoi rapitori però nessuna

traccia. Forse hanno già raggiunto il loro nascondiglio nelle montagne dell'interno. Forse - è stato ipotizzato - si sono allontanati dalla zona a bordo di un motoscafo per raggiungere qualche tratto di costa meno controllato.

Dal cortile di «Villa Lees» - acquistata alcuni anni fa dall'imprenditore romano a Piccolo Romazzino, uno degli ultimi villaggi del consorzio Costa Smeralda a pochi chilometri da Porto Cervo - i banditi non hanno prelevato infatti nessuna automobile. Ma non è escluso che l'auto usata per la fuga fosse stata portata successivamente davanti alla villa da un loro complice e questo spiegherebbe anche perché il commando abbia atteso tanto tempo prima di portar via l'ostaggio. Visto il riserbo assoluto sulle indagini - condotte dal procuratore della Repubblica di Tempio, Salvatore Pigozzi - è comunque impossibile saperne di più.

Il vantaggio iniziale dei banditi è stato abbastanza esiguo. Una ventina di minuti dopo la fuga gli ospiti di «Villa Lees» sono riusciti a liberarsi e a dare l'allarme per telefono: i banditi erano convinti di aver distrutto tutti gli apparecchi nella villa, senza fare caso a quello attaccato nel bagno. Poco dopo le 4 di domenica mattina stavano già cominciando le battute e le ricerche nella zona. La moglie dell'ostaggio, Pina De Angelis, e i tre figli, sono stati informati del rapimento nella loro casa a Paroli a Roma. Immediatamente hanno chiesto il silenzio stampa sulla vicenda. «Mio marito - ha spiegato la signora De Angelis - soffre di cuore, bisogna fare in modo che tutto si concluda il più in fretta possibile».

La notizia del sequestro di Porto Cervo ha suscitato un notevole clamore. Innanzitutto per la notorietà dell'ostaggio: Giulio De Angelis, co-

struttore edile (ha partecipato all'edificazione di diversi villaggi in Sardegna) è particolarmente conosciuto negli ambienti sportivi per il suo passato di pilota motociclistico e per le imprese automobilistiche del figlio Elio, scomparso tragicamente due anni fa in una corsa di Formula 1. Da allora l'imprenditore avrebbe notevolmente ridotto i suoi impegni. Ma una sorpresa non minore ha destato il luogo scelto per il colpo. Dopo circa cinque anni l'Anonima sequestrò è tornata in azione sulla costa gallurese e addirittura per la prima volta nella sua storia ha violato il territorio del consorzio Costa Smeralda (i precedenti tentativi, lontani nel tempo, erano andati tutti a vuoto). Anche per questo, dopo un periodo di relativa serenità sul fronte dei sequestri - a parte De Angelis, non c'è attualmente nessun altro ostaggio nelle mani dell'Anonima sarda - sembra tornare il tempo della paura.

Trani Militare muore folgorato

Un militare di leva, il capitano Paolo Ratti, di 20 anni, di Rieti, è morto la notte di sabato folgorato da una scarica di corrente elettrica mentre svolgeva servizio di vigilanza ad un convoglio militare in partenza dalla stazione di Trani. Il giovane, insieme con i commilitoni, stava rientrando a Bergamo dove presta servizio presso il reparto comando e trasmissioni della brigata «Legnano», dopo un periodo di addestramento in Puglia. L'incidente è avvenuto pochi minuti dopo la mezzanotte. Il militare era salito su un contenitore «Scheller», già caricato sul pianale ferroviario, quando, secondo i primi accertamenti, avrebbe inavvertitamente toccato con una mano un cavo della rete elettrica posta sopra i binari, morendo sul colpo. Un'inchiesta è stata avviata dalle autorità militari per accertare le esatte circostanze dell'incidente.

Il corpo buttato nella spazzatura Uccidono il settimo figlio Arrestati padre e madre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Avevano troppi figli, per questo, quando è nato prematuramente l'ultimo, un maschietto, hanno pensato di sbarazzarsene. Anna Ambrosio, 27 anni, casalinga, e Crescenzo Quagliuolo, 28 anni, manovale, sono stati arrestati la notte scorsa dai carabinieri. Sei figli nati uno dietro l'altro, una condizione di miseria che cresceva con il crescere della famiglia: questo il retroterra dell'incredibile infanticidio avvenuto alle falde del Vesuvio, a San Gennaro, in provincia di Napoli.

A scoprire questa incredibile storia sono stati i carabinieri, intervenuti in seguito ad una telefonata anonima. I coniugi sono stati interrogati per tutta la scorsa notte, fin quando la donna ha ammesso di essersi liberata del figlio. Il parto pare

durante il parto ed ancora se il neonato è venuto alla luce già morto oppure se è stato sepolto.

È comunque una storia davvero incredibile, l'altra faccia di una medaglia, quella del mercato dei bambini: è appunto di pochi giorni fa la storia del piccolo Mauro che stava per essere venduto all'asta; ma poi la madre - pentita - ha chiesto di poter rivendere il figlio che intanto le era stato sottratto dall'autorità giudiziaria.

Al momento dell'arresto i due coniugi di San Gennaro sono apparsi straniti, quasi increduli per quanto stava avvenendo. Per questo, forse, non hanno reagito quando qualcuno gli ha detto, arrabbiato e sconvolto, anche in modo provocatorio: «Ma nessuno vi ha detto che i figli si possono anche non avere?».

Il corpo devastato a coltellate Soppressa con ferocia anziana vedova a Milano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI LACCAPO

MILANO. La vecchia bottiglia di vetro masticato, di quelle che una volta la signora usavano per il rosolio, era accanto al cadavere, assieme al coltello, una lama di quindici centimetri, a cui mancava il manico. Nel piccolo appartamento, al secondo piano di uno stabile in corso di Porta Nuova, in una zona centrale di Milano, nel quale era rimasta lei sola, perché tutti gli altri inquilini avevano già caduto allo sfratto, non un oggetto semiaperto che facesse pensare ad una rapina. E allora perché è stata uccisa, e in modo barbaro, Clotilde Fossati, 81 anni, vedova da 24 di un funzionario di banca, una signora arzilla, gentile, benvolente? I pompieri, che hanno scoperto il delitto ieri all'una di notte, perché erano stati allarmati da una nipote della vittima, Marisa, di 51 anni, hanno osservato con raccapriccio quel volto devastato. La vec-

chia bottiglia del rosolio le aveva spaccato la fronte, ma poi l'assassino aveva infierito con il coltello, non solo al viso, ma anche in tutto il corpo, soprattutto al petto e all'addome. Una decina di fendenti.

Il delitto di Porta Nuova appare misterioso. Troppo selvaggia la furia omicida contro una donna inerme. Troppo in ordine le sedie e i mobili. Assoluta una sorpresa? Ma da chi, se la porta principale era spalancata e l'altra porta, quella a vetri, appena accostata, quasi socchiusa? «Sicuramente una persona che la vittima conosceva molto bene», hanno detto i poliziotti. Oggi l'autopsia potrà stabilire, dalla loro profondità, se i colpi sono stati inferti da una mano maschile o femminile. Il fatto che, secondo un primo inventario, non è stato asportato nulla, non ha grande significato. Forse l'assassino ha trovato ciò che cercava, forse ha ri-

messi in ordine l'appartamento dopo il delitto, forse la fretta gli ha impedito di richiudere la porta prima di fuggire, o forse era certo che nessuno, almeno per molte ore, avrebbe fatto visita all'anziana signora che abitava da sola in quella casa grande e silenziosa.

Clotilde Fossati conduceva una vita agiata, grazie alla pensione del marito, ma anche grazie alla sua vitalità: dava volentieri lezioni di pianoforte (preferiva recarsi lei stessa nelle abitazioni degli allievi) e frequentava, con le amiche, i teatri e il cinema. Da due mesi, da quando aveva subito un furto in casa, era diventata più guardingo, hanno raccontato le amiche con le quali si confidava. L'assassino, prima di andarsene, si è lavato le mani nel lavandino, dove ha lasciato tracce di sangue. La nipote Marisa ha detto che non aveva notizie della zia da due giorni, e per questo aveva avvisato i pompieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

Genova. «Simona... Monica... tornate a casa, vi scongiuro... non vi faremo niente... Monica, riportami a casa Simona, perché non ritornate?». L'appello è risuonato ieri per radio e televisione lanciato con voce rotta dalle lacrime da Anna Salvato, madre di Monica, la tredicenne di Vezzano Ligure (provincia della Spezia) fuggita di casa dieci giorni fa insieme alla sua insegnante di musica, la ventiquattrenne Monica Andreani. La maestra e la ragazzina sono sparite nel nulla; inutili la serie di appelli dei genitori dell'una e dell'altra; inutili le indagini dei carabinieri, ai quali i genitori di Simona si sono rivolti all'indomani della duplice fuga; inutili le ricerche degli amici e dei legali delle due famiglie, che hanno scandagliato la mappa delle conoscenze delle fuggitive sperando di individuare il luogo del nascondiglio.

Sabato scorso c'è stata un'altra telefonata ad una famiglia di Vezzano: una voce femminile ha detto: «Siamo bene tutte e due, non preoccupatevi», riprendendo alla virgola il copione della prima telefonata dopo la fuga, quando Monica si era fatta viva con una sua amica perché tranquillizzasse le famiglie in ansia. Sull'autenticità dell'ultimo messaggio c'è molto scetticismo; e altrettanto poco credito viene attribuito ad altre telefonate, tutte rigorosamente anonime, che in questi dieci giorni hanno fatto sobbalzare diverse famiglie di Vezzano con presunte notizie o novità sul caso che sta turbando e insieme appassionando il paese.

Gli abitanti di Vezzano, al di là delle indagini, sono convinti che la fuga della studentessa e della maestra non nasconde nessuna «love story».